

| **Riflessione** | Dopo la Giornata della gioventù, un discorso sui ragazzi di oggi, vittime di molti inganni mediatici

Quanti cattivi maestri

Vito Piepoli

Chi sono i cattivi maestri? E' la società, è la televisione, sono le famiglie, la scuola? C'è innanzitutto un cattivo maestro fondamentale che si respira nell'aria, nel senso che dalla scuola a ciò che si legge è la realizzazione della profezia di Nietzsche che diceva: verrà il tempo in cui non esisteranno più i fatti ma solo più tante opinioni. L'educazione che non c'è più, è questo che nuoce gravemente alla salute dei ragazzi prima di tutto, perché è ciò che conduce poi a non avere criteri di giudizio, di valutazione. È ciò che non li espone sanamente alla conoscenza dei fatti, alla introduzione, alla comprensione della realtà. Prima dei sentimenti esiste il reale e questo è il grande lavoro dell'educazione, essere aiutati nel mettere in relazione i sentimenti con le cose che ci sono prima dei nostri pensieri.

Vi sono delle cose ed ogni cosa ha uno scopo un significato. Le forbici non servono per essere messe negli occhi o lanciate dietro. Questo lavoro elementare sembra superato perché oggi prevale il "ma tu cosa ne pensi delle forbici?", "ma secondo te...". Questo democraticismo equivoco che non è democrazia ma una forma di dittatura nuova, questo relativismo feroce, perché è una dittatura che confonde le coscienze, che diseduca, che rende incapace di criteri, che si è introdotto dappertutto, che va dalla televisione alla lezione di scienze, è fondata sull'idea appunto che non esistono fatti, esistono opinioni. La scienza dice, per esempio, che l'esposizione alla marijuana non è che fa bene, che espone alle psicosi, alle nevrosi; bene, oggi si dice no, i criteri fattuali non contano, contano quello che pensi tu. Ecco, questa è maleducazione. La maleducazione che diventa un fattore di distruzione per i ragazzi, magari non per gli adulti che comunque hanno dovuto attraversare a loro spese questa cultura.

Una volta quando si era ragazzini si aveva comunque una idea del mondo, forse sbagliata, però la si aveva. Per esempio col marxismo-leninismo si imparava che si dovevano fare le rivoluzioni per cui uno metteva da parte la paghetta per comprarsi un casco e la chiave inglese. Ciò era sbagliato, ovviamente, però si aveva un criterio, un modo con cui affrontare il mondo, con cui entrare nel mondo. Ora invece il principio è: non c'è criterio, non c'è niente, c'è il vuoto e allora non si parla più di nulla. Ma che ci importa dei valori, dei disvalori, il problema delle regole, ma non esiste niente di tutto questo...

È anche vero che quando si parla di giovani in Italia li si considera quasi sempre come un problema. Un problema perché si comportano in un modo, un problema perché non riescono a trovare la strada, un problema perché inseguono,

come si diceva prima, strade sbagliate o apparentemente sbagliate. Proviamo ad affrontare anche in un modo diverso la questione: i giovani sono una risorsa, non solo il futuro ma anche il presente di un Paese. La generazione fatta di trentenni viene considerata una generazione in difficoltà, una generazione da aiutare, siamo arrivati alla proposta provocatoria del ministro Brunetta: "diamo ai giovani 500 euro al mese come una sorta di paghetta per una post adolescenza continua", questa volta data dallo stato anziché dai genitori.

Invece forse bisogna cambiare l'approccio, considerare i giovani come una risorsa e quindi istradarli rispetto a percorsi che però abbiano un senso all'interno della società. Percorsi quindi sicuramente con delle indicazioni che sviluppino le capacità di ognuno e che riescano a far sì

Tutto comincia da Nietzsche, con il suo relativismo: contano solo più le opinioni

che poi ognuno riesca a costruire una propria strada, attraverso certo dei valori ma anche delle peculiarità personali. Ci sono anche tanti altri giovani che si impegnano, che cercano una propria strada, che vogliono costruirsi un lavoro, una famiglia. Di questi alla fine non si parla mai e questi finiscono per essere quasi inesistenti. Se li consideriamo semplicemente come un problema, non riusciamo poi a tirare fuori quelle che sono le caratteristiche di ognuno.

Se non c'è un investimento vero sui giovani, né da parte delle istituzioni, né da parte forse nemmeno di certi genitori, non c'è un vero tentativo di costruire una società nel nostro Paese basata sulle nuove generazioni. La nostra è una società gerontocratica, poco meritocratica, decisamente non trasparente, questo sia nel mondo del lavoro che in tutta la società e si considera quindi il giovane come un problema o come qualcuno da aiutare o come appunto quello che



pensa solo a drogarsi o a ballare sul cubo in discoteca.

Magari i giovani si divertono, per fortuna non tutti si drogano, ma molti hanno voglia di fare. In Italia non trovano facilmente una propria strada a tal punto che alla fine il *talent show* o altre scorcioie sembrano avere la meglio, perché si pensa che questi siano diventati l'unica possibilità di avere successo. Finiremo che tra un po' ci sarà anche quello per diventare medico, avvocato, infermiere o commercialista? No, speriamo proprio di no, perché vi sono anche altri modelli, invece dal mondo virtuale viene un solo modello omologante che è quello del mondo dello spettacolo. Esiste un mondo reale che è molto diverso da quello virtuale di cui non ci accorgiamo. Andando nelle scuole, parlando con le famiglie, con i genitori, ci si accorge che c'è una diversità, non sono tutti omologati, che ogni ra-

L'ultima generazione viene descritta come una massa di perdenti, ma non è vero, molti sanno darsi da fare

gazzino ha le sue caratteristiche, le sue aspirazioni. Quando sono ancora nella scuola elementare, sono ancora molto saggi e hanno ben chiaro che per vivere in una società complessa come la nostra bisogna avere delle regole, ci deve essere il famoso patto sociale. Tutti devono rispettare queste regole, un bambino di otto-nove anni ha chiarissimo questo concetto, non è stato ancora rovinato dal virtuale che lo vuole trascinare e omologare così da ren-

derlo uguale a tutti gli altri. È su questo che dobbiamo lavorare e svolgere l'opera di educatori. Bisogna dare più importanza al ragazzo che, superata questa età nella quale è tutto preciso e chiaro, perché ha ancora una sua purezza che è la stessa inevitabilmente trasmessa da quelle che sono le prime regole della famiglia o quelle che riescono ad essere ancora tramandate, riesca a mantenere questo patrimonio. In seguito, nel confronto che viene fatto all'uscita da casa verso la società, queste regole vengono sfatate dall'atteggiamento purtroppo comune a molti. E naturalmente succede che un giovane prima o poi si rifará a ciò che gli viene continuamente proposto. Per cui alla fine inizia a sragionare e siccome ci sono grandissime difficoltà in tanti campi, essendo sempre più ridotte le raccomandazioni di un tempo (che però facevano parte di una possibilità di ragazzi che poi seguivano anche l'artigianato, o il lavoro del padre) le scorcioie dei talent show o di altro rappresentano poi una soluzione più facile, che comunque viene scelta da alcuni non da tutti. Molti giovani non fanno notizia, per questo non si racconta di loro.

Celui che cerca nella sua normalità un lavoro, una soluzione con grande fatica, non rappresenta il modello per tutti. La scorcioia per il successo che prevede anche la mancanza di volontà, di sacrificio, di impegno, diventa il modello da perseguire. Quelli che per esempio imparavano il mestiere dei padri, magari faticoso, manuale, non costituiscono più un modello attuale, perché è di fatica e di impegno, che non è più esattamente quello che viene trasmesso. C'è sempre meno la formazione al rigore da parte dei genitori, anzi peggio, spesso c'è da parte dei formatori la legittimazione di questo metodo facile, il metodo dei *reality* che ha avuto e avrà comunque l'effetto di una ricaduta di intossicazione su questi ragazzi, perché costituisce una tentazione sempre più forte a cui lasciarsi andare.

È per questo che la domenica delle Palme, nella Giornata della gioventù, a cinque anni dalla prima volta da Giovanni Paolo II, si è pregato durante la messa per i giovani e per chi li educa per una crescita al servizio di Dio e della società, perché si trovi in Cristo forza e consolazione. È anche per questo che Benedetto XVI ha sottolineato che Gesù ci guida verso ciò che è grande e puro. «Verso il coraggio che non si lascia intimidire dal chiacchiericcio delle opinioni dominanti, verso la pazienza che sopporta e sostiene».

